

# Il padiglione commerciale Salamone & Pullara di Gabriele Nicoletti a Palermo

**Zeila Tesoriere**  
Professore di  
Composizione  
Architettonica e  
Urbana, Università  
degli Studi di Palermo

*La fine è nota. L'edificio è stato demolito nella seconda metà del luglio del 2017 dalla ditta LIDL. Ritornare sulla vicenda confronta le condivise sensibilità contemporanee, che amano sempre più definirsi orientate alla salvaguardia di sistemi patrimoniali, alla necessità di rinforzare le conoscenze delle opere del secondo Novecento. I valori architettonici e urbani che Palermo ha perduto con la demolizione di quest'edificio rinviano al destino della città costruita, sullo sfondo di contraddizioni normative e amministrative*

## L'edificio nel contesto palermitano del suo tempo

Su incarico della ditta *Salamone & Pullara*, la costruzione del nuovo *showroom* di materiali per l'edilizia<sup>1</sup> in viale della Regione Siciliana 3479 ebbe avvio nel 1964<sup>2</sup> su un lotto di circa un ettaro compreso fra le vie Paisiello e Principe di Paternò. Il padiglione rettangolare, allineato sulla circonvallazione, in una prima fase venne realizzato in due elevazioni con struttura in calcestruzzo di cemento armato eseguita in opera. La prima alla quota 38.00, interrata rispetto alla circonvallazione e dotata di tre file di pilastri isolati; la seconda accessibile dalla quota della strada, 42.50, con due campate. Nel 1978, su una porzione del padiglione fu realizzato un terzo livello per uffici a quota 46.00 in profilati d'acciaio incastrati con piastre imbullonate. Una scala circolare su trave ad elica collegava i tre livelli. Ancorata a due pilastri, occupava quindi una campata.

Già questi pochi tratti distinguono l'edificio dalla coeva produzione palermitana: un'intensa attività edilizia fortemente connotata da fenomeni di speculazione e abusivismo, leva economica del sistema affaristico mafioso che consolidò così la sua profonda influenza sulla dimensione politico-economica di Palermo. Lungo la circonvallazione, importante asse di espansione marcato con intensità dagli interventi speculativi, il padiglione rimarrà fra i pochissimi edifici esito di un processo compositivo. L'edificio si distingueva per i suoi valori architettonici principali, che si colgono bene per esempio attraverso le fotografie realizzate con un volo aereo nel 1967, al completamento delle prime due elevazioni<sup>3</sup>. Il padiglione, parallelo alla strada, di volumetria



Fotografia aerea del 1967. Sul retro del lotto sono visibili le fondazioni dei magazzini (Archivi Nicoletti)

controllata, è già affiancato a destra da due alti edifici in linea e per il resto ancora circondato dagli agrumeti, ultimi residui di quella Conca d'Oro che Palermo negli stessi anni distruggerà quasi del tutto.

L'archivio, custodito dai familiari con la biblioteca personale dell'autore ricca di riviste di settore e volumi relativi ai principali protagonisti della scena disciplinare, rivela la figura di un autore sensibile e colto, prolifico e preciso, che componeva l'interpretazione del luogo, la riflessione sugli usi, gli elementi strutturali, il dettaglio e gli elementi linguistici attraverso il confronto consapevole con temi centrali dell'epoca e con il conforto di comparazioni di livello internazionale. L'edificio presentava difatti numerosi elementi di sintesi fra invenzione progettuale e rielaborazione disciplinare.

Alcuni di essi si esprimevano con una chiarezza che li rendeva leggibili senza mediazione, radicandoli nell'immaginario collettivo dei clienti o di chi lo percorreva la circonvallazione. Fra questi, lo slancio

1 - L'edificio è rimasto in esercizio sino al 2013, quando la ditta si è trasferita in un altro punto vendita, dichiarando poi fallimento nel 2015. L'edificio è stato acquistato dal marchio LIDL nel 2017

2 - Cfr: Sportello Unico Edilizia Privata Comune di Palermo. Concessione edilizia n. 2275, 31.07.78 (livello sopraelevato); Certificato di conformità, 25.08.1980; Dichiarazione di agibilità (Sindaco di Palermo), 1980; Certificato di collaudo delle strutture, 1981

3 - I documenti citati sono stati consultati fra il 2016 e il 2017 presso l'archivio della famiglia Nicoletti, che li ha egualmente resi disponibili per la pubblicazione. Sono in parte riprodotti nel vol. I della tesi di laurea di Rachele Atanasio "La struttura e l'involucro. Ri-ciclo del padiglione Salamone & Pullara a Palermo", relatore Zeila Tesoriere, AA 2015-2016, biblioteca del dipartimento di Architettura di Palermo

4 - Cfr. *D.Martin House*, Parkside, Buffalo, 1905; *F.C. Robie House*, Hyde Park, Chicago, 1906-1909

5 - Cfr. «L'architecture dans le monde», in *L'architecture d'aujourd'hui*, n. 89 1960, pp. 10-11



Fotografia da terra del 1967, il fronte lungo viale Regione Siciliana da nord-ovest (Archivi Nicoletti)

6 - Cfr. Kenzo Tange, *Edificio amministrativo alla prefettura di Kagawa*, 1958. Opera documentata nella biblioteca personale dell'autore

7 - Cfr. l'edificio di G. Nicoletti in via Ausonia n. 31 a Palermo, 1961, in cui il ritmo travi-pilastrini binati articola il prospetto loggiato sul fronte

8 - Dal 2015 la Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane del MiBac elabora un Atlante di Architettura contemporanea e un censimento delle opere del Secondo Novecento su base regionale. I criteri mirano ad individuare l'eccellenza nella produzione recente, secondo i sette parametri della circ. min. 5/2016, ai sensi della L.633/41. Tre di tali criteri riguardano però la ricorrenza bibliografica di opere che proprio per la loro recente realizzazione e per la loro destinazione d'uso di tipo produttivo o infrastrutturale è difficile che abbiano immediata e reiterata presenza in letteratura

delle superfici di copertura e la cura degli spazi interni con particolare riferimento alla scala elicoidale. L'espressività del fronte era determinata dalle accentuate fughe orizzontali delle coperture. Aggettanti e sovrapposte alle quote 42.5 e 46.00, costituivano uno spesso coronamento che dava alla facciata una forte connotazione chiaroscurale, costruendo un rapporto distintivo con il contesto urbano prossimo, rinviando al contempo ad alcuni temi sviluppati da Frank Lloyd Wright nei progetti delle *Prairie houses* all'inizio del Novecento<sup>4</sup>. Lo stesso fronte teneva in conto la scala umana, isolando il cliente dall'arteria viaria con siepi intermedie e riparandolo dal sole con la copertura soprastante, formata da due strati. Sulle travi a vista si trovava il lastrico solare dell'edificio; al di sotto, la pensilina aggettava in orizzontale di 2.80 m. Una lunga fenditura in questa pensilina rischiarava la merce esposta, proteggendo il cliente. Il riverbero era accentuato dal rivestimento in ceramica azzurra della porzione del fronte rischiarata, dando al rivestimento musivo allora consueto pertinenza funzionale e ruolo metaforico, rendendolo l'evocazione in facciata della merce venduta.

Saliente anche la dialettica fra la regolarità della maglia strutturale e lo sviluppo libero della scala circolare. Essa aveva una rampa in calcestruzzo di cemento

armato e l'altra in acciaio, entrambe su travi ad elica. La cura nella sintesi di aspetti espressivi e tecnici si rileva qui dagli archivi. I disegni relativi al baricentro dei gradini, allo sviluppo della trave e alla sua inclinazione in curva, al calcolo delle caratteristiche di sollecitazione, sono affiancati alle fotografie di un'altra scala circolare, progettata da Jean Tschumi nel 1960 per l'edificio Nestlé a Vevey in Svizzera, edificio che l'autore aveva studiato su una pubblicazione oggi ancora presente nel suo studio<sup>5</sup>, e che aveva voluto visitare e fotografare nel 1961, durante il suo viaggio di nozze.

Il trattamento espressivo della struttura realizzata in opera (mai prefabbricata), componente linguistico della facciata, situa Nicoletti nella produzione dell'epoca. Tale tema costitutivo dell'architettura degli anni Sessanta, qui si risolveva con lo scavo della parte centrale dei pilastri in c.a., assottigliati in sezione e slanciati nella moltiplicazione prospettica dell'interno, motivo poi condotto all'esterno sino al rigiro della trave scavata anch'essa in testa apparendo binata.

Tale soluzione dei sistemi trave-pilastro è analogo in alcuni edifici di Kenzo Tange<sup>6</sup>, autore studiato dal progettista. Il tema, già comparso in opere precedenti<sup>7</sup>, qui è rielaborato con originalità legando l'oggetto delle travi binate alla composizione a doppio strato della pensilina.

Altra innovazione era la distribuzione da *Departement Store* a pianta libera con sala unica pilastrata. L'edificio presentava tre campate alla quota del deposito e due alla quota di ingresso dalla circonvallazione, dove si trovava la grande area espositiva insieme agli spazi amministrativi. La riduzione strutturale a questo livello era significativa, perché determinava fra le campate un percorso allestitivo obbligatorio per l'esposizione del campionario, criterio ancora oggi prevalente negli edifici commerciali, ma allora inedito a Palermo. Analoghe osservazioni sull'innovazione distributiva riguardano il livello del 1978 a quota 46.00, che disponeva il reparto amministrativo in una sala *open space*.

### Ri-ciclare invece di demolire

La demolizione dell'edificio è significativa circa un paio di temi. Il primo è il destino del costruito del secondo Novecento in Italia: opere dal valore oggettivo spesso non riconosciuto, di cui non esistono ancora censimenti sistematici<sup>8</sup>, fragili per il ciclo breve della tecnologia del cemento armato che le caratterizza in gran parte, il cui degrado viene accelerato dall'obsolescenza e dall'abbandono funzionale. In tale quadro fisiologicamente difficile il nuovo codice dei Beni Culturali che porta da 50 a 70 anni l'anzianità minima dell'opera perché sia obbligatorio un parere della Soprintendenza sulla sua salvaguardia, espone tali manufatti, spesso di proprietà privata, al concreto rischio della loro demolizione, facendo risaltare le incongruenze fra la realtà normativa e la strada tracciata dalla ricerca disciplinare per progettare la tutela.

Nel caso specifico, l'avanzamento da parte degli eredi di un'istanza alla Soprintendenza per un pronunciamento circa l'importante interesse artistico del manufatto<sup>9</sup>, era stato preceduto da un appello unanime dei Docenti del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo<sup>10</sup>. Reclamando un progetto di tutela trasformativa che preservasse i valori architettonici del padiglione permettendone la transizione alla destinazione d'uso commerciale legittimamente perseguita



dal nuovo proprietario, l'appello indicava una via non solo opportuna ma praticabile, capace di alimentare una prassi di buone pratiche da cui trarre indirizzi per più congruenti interventi su questo patrimonio.

Hanno dunque un ruolo culturale tutte le Istituzioni variamente coinvolte nel futuro di queste architetture, che vanno restituite con dignità al trascorrere del tempo, integrando l'approccio progettuale trasformativo nella manutenzione e nel recupero. È necessario affrontare coralmemente questa nuova declinazione del progetto delle nostre città, non si può procedere con un approccio emergenziale per salvare all'ultimo minuto edifici minacciati di demolizione. È necessario consolidare l'abitudine trasparente al confronto sui significati e sugli effetti delle scelte, che agisca autoregolando comunità complesse, in cui altrimenti può succedere che l'autorizzazione a demolire un edificio origini dalla valutazione delle sole contingenze fiscali e amministrative legate alle attività produttive del manufatto. Che invece è un'opera di architettura, partecipa alla composizione del paesaggio urbano, contribuisce a costruirne i valori storici e identitari. [●]

Fotografia da terra del 1967, angolo nord ovest dell'edificio. La pensilina agganciata alle travi binate a vista e la fenditura parallela alla facciata (Archivi Nicoletti)

9 - Unico dispositivo di legge cui fare riferimento per salvare l'opera. Il 18.07.2017 la Soprintendenza si è pronunciata non rinvenendo nell'edificio i caratteri richiesti dalla L. 633/1941. Ne auspicava però il mantenimento per la sua qualità complessiva e per la sua capacità di connotare storicamente e paesaggisticamente il contesto in cui insisteva, esprimendosi a favore di un progetto di riconversione secondo gli obiettivi dei nuovi proprietari

10 - Cfr. delibera del Consiglio del Dipartimento di Architettura del 23.5.2017